

TESTAMENTO BIOLOGICO

Pd e Idv fanno saltare il dialogo

La legge in aula corretta: via il notaio e no alle cure sproporzionate. La sinistra di traverso: 332 emendamenti

ENRICO PAOLI

■ ■ ■ Altro che «prove di dialogo» e «ricerca di un testo condiviso». Sul testamento biologico in discussione al Senato, come aveva ampiamente previsto il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, («chiedono il dialogo per fare ostruzionismo»), il Pd ha deciso di «usare» il tempo concesso al dibattito dal presidente di Palazzo Madama, Renato Schifani, per mettersi di traverso su tutto.

La prova è data dai 332 sub-emendamenti presentati dall'opposizione agli emendamenti messi a punto dal relatore del ddl, Renato Calabrò, sul testamento biologico. Di questi, 255 sono stati presentati da Pd e Italia dei Valori, altri 77 portano la sola firma della senatrice del Pd, Donatella Porretti, segretario della Commissione sanità del Senato. Nemmeno l'ampia disponibilità alla trattativa, palesata dalla maggioranza con la presentazio-

ne di due emendamenti e la disponibilità ad accogliere quelli dell'opposizione, è bastata a far abbassare i toni agli esponenti del centro sinistra. «Non abbiamo alcuna preclusione a interventi sul provvedimento se servono a migliorarlo», ha spiegato Gaetano Quagliariello, vicepresidente dei senatori Pdl, «avevano detto che eravamo divisi, e abbiamo dimostrato il contrario in commissione Affari costituzionali». Eppure il Pd non sembra sentir ragioni. «Il testo emendato da Calabrò, nonostante alcune modifiche, rimanga pessimo e l'apertura di cui parla Quagliariello non esiste», ha detto Anna Finocchiaro, presidente dei senatori del Pd. Secca la replica del diretto interessato. «La solita polifonia nel Pd. Faccio notare alla senatrice Finocchiaro che di aperture sul testamento biologico non ho parlato io, ma la capogruppo del suo partito in Commissione Sanità, Dorina Bianchi», ha detto Quagliariello, «se il Partito de-

mocratico, su questa vicenda, vuole essere un interlocutore serio, deve innanzitutto mettersi d'accordo con se stesso».

Nonostante le polemiche, questa mattina si comincia a votare in aula.

Nel nuovo testo Calabrò, senatore del Pdl, ha riscritto i primi tre articoli, eliminando il coinvolgimento del notaio per la redazione delle dichiarazioni anticipate di trattamento a favore del medico di famiglia. Via anche il riferimento alla non attivazione o disattivazione di trattamenti sanitari ordinari, via poi qualunque riferimento all'accanimento terapeutico. Infine Maurizio Gasparri, presidente dei senatori del Pdl, critica duramente la decisione del leader dell' Idv, Antonio Di Pietro, di indicare sul testamento biologico come unica strada, quella del referendum abrogativo. «Chi rinuncia all'azione in Parlamento dimostra marginalità, inutilità, impotenza e rassegnazione alla sconfitta».

Da cattolico dico è un testo lassista

La proposta che è stata avanzata dal centrodestra apre troppo all'eutanasia

RENATO FARINA

■ ■ ■ Siamo tutti provati dalla vicenda Englaro, e siamo divisi. Persino spaccati a metà. L'Italia è fatta così. In questa situazione arrivare in tutta fretta a votare una legge sul fine vita (o testamento biologico) sarebbe un guaio. Si produrrebbero ferite insanabili.

Prevarrebbe la propaganda sulla ragionevolezza. Giusto dunque rallentare un momento. Un paio di settimane: bravi i presidenti Schifani e Fini. Ci sono dei rancori per le parole dette e ricevute che esigono non dico il perdono reciproco (magari), ma almeno la responsabilità di tornare a guardarsi in faccia lealmente, cattolici e

laici. Intendo: cattolici e laici di tutti i tipi, perché non esiste uno stampino che ci omogeneizzi alla categoria.

Ad esempio (tanto per dirne uno a caso) il sottoscritto. Ho firmato il documento dei 53 parlamentari non solo cattolici che passano per integralisti e io chiamerei, con termine ottocentesco,

intransigenti. Non rinnego la mia adesione. In quel documento si sostiene che la legge preparata dal cattolico senatore Calabrò è troppo lassista, lascia spazio all'eutanasia, e il testo dei 53 si conclude dicendo che se mai dovesse essere proposta in quei termini essi voterebbero contro. Calabrò ha già recepito alcune osservazioni.

Io contro non voterei più, e così invito gli altri a scendere dall'Aventino, e ad aver fiducia anche nelle indicazioni dei cardinali Bagnasco e Ruini che a quella proposta che introduce la «dichiarazione anticipata di trattamento» (il dat) guardano con favore come male minore. Infatti il dat non varrebbe nel caso di nutrizione e idratazione attraverso un sondino: non sono cure, ma sostegno vitale. A me è parso utile dire di sì al documento che ha per primi firmatari Francesco Cossiga e Alfredo Mantovano: l'ho fatto per la stima che meritano, ma anche per marcare il punto.

Il testamento biologico, cioè l'affermazione che io avrei il diritto di decidere adesso per dopo - come scrisse Oriana Fallaci atea cristiana - «è una buffonata». Lo penso ancora. Non sappiamo niente di come decideremmo dinanzi alla prova. E sarebbe angosciante voler vivere ed invece non poterlo dire perché la malattia rende impossibile comunicarlo: e ti ammazzano convinti che sei d'accordo.

Bisognava dunque far sapere che il disegno di legge Calabrò non è la posizione della morale

cattolica, come si tende a far credere. Infatti se passa la legge Calabrò si potrà, tramite notaio, far sapere il proprio desiderio vincolante: se capita a me di essere in coma più o meno permanente, staccatemi la spina, spegnete il respiratore. Ripeto: per me resta qualcosa di sbagliato. In nome della libertà teorica dell'individuo, si sacrifica proprio la libertà attuale, quella dell'istante, facendo valere quella di un momento passato. Però capisco bene che su questo punto si affrontano come montagne due concezioni in frontale opposizione. E una legge cattolico-oriana non passerebbe mai, si bloccherebbe il tutto, e si arriverebbe a nessuna legge. Come hanno scritto Cossiga e Mantovano: su di un principio non negoziabile (e questo è uno di quelli vincolanti per un cattolico secondo papa Ratzinger) non è ammesso il compromesso. Giusto. Un cattolico obbediente non può votare una legge che introduca aborto o eutanasia. Però è legittimo, anzi doveroso, in presenza di una legge la quale autorizzi aborto ed eutanasia, attenuarne il più possibile gli effetti nefasti. Nel

caso specifico del "fine vita" questa legge c'è già. Volenti o nolenti essa è stata scritta dai giudici, ed è stata applicata a Eluana. Lasciarla intatta: questo sarebbe il vero guaio.

Per questo invito con la mia debole forza Cossiga, Mantovano e il (mio) gruppo dei 53 a tener fede ai principi, e proprio per questo far sì che non si combatta una battaglia destinata a sconfitta, che lascerebbe libero campo alle forze pro-eutanasia. Ci interessano più le persone vive che le dottrine. Del resto già alcune osservazioni di Mantovano sono state già fatte proprie da Calabrò. Insomma: non facciamoci del male, non pratichiamo l'eutanasia alle nostre idee per paura di sporcarle. Una legge è necessaria. Quanto detto da Calabrò («una volta fissati i principi del no all'eutanasia e al suicidio assistito c'è tutta la volontà di migliorare il testo») è una eccellente premessa. La proposta di Francesco Rutelli di impedire il muro contro muro, dando più responsabilità in certi casi al medico curante, è positiva. Coraggio allora, ragionare con il prossimo è ancora possibile.

Errore legiferare sull'onda emotiva

5-
c
io
di

Sono laica e dico: sì all'interruzione solo quando la volontà è manifesta

MARGHERITA BONIVER

■ ■ ■ Uno Stato che legiferi su tutto, anche sugli aspetti più complessi e delicati della vita delle persone, si colloca al di fuori della cultura laica e della tradizione costituzionale. Purtroppo, la tendenza, anche in Italia, si fa sempre più forte e si sta facendo sentire, ora, sulla questione del

testamento biologico, dopo la morte di Eluana Englaro. Si tratta di una vicenda intorno alla quale s'è speculato in modo indegno. Eluana poteva essere lasciata in vita, se non altro perché, laicamente, di fronte al "dubbio" è opportuno optare per la vita piuttosto che per la morte. Credo, infatti, che nessuno possa, con onestà, affermare di non aver nutrito an-

che un piccolo dubbio sul fatto che Eluana fosse da considerare una persona in vita, con tutto quel che ciò comporta in termini etici e giuridici. Eluana, prima dell'incidente, non ha mai espresso la volontà di non essere nutrita nel caso si fosse trovata in cosiddetto "stato vegetativo permanente". Si è voluto a tutti i costi ricostruire la sua volontà attin-

gendo al ricordo del suo fiero carattere e dalle testimonianze di parenti e amici, senza tenere conto del fatto che in molti casi, persone originariamente intenzionate a morire se colpite da gravissime menomazioni, si aggrappano disperatamente alla vita quando si trovano nelle condizioni di dover prendere una decisione definitiva. In questa storia,